

LA POLEMICA. Gli antifascisti italiani a Londra. E la revisione del «mito» dello statista

Gli storici e l'antefatto

Lunedì scorso su queste pagine è apparso un articolo di Alfio Bernabei sulla vicenda, durante la seconda guerra mondiale, degli antifascisti italiani riparati in Gran Bretagna. Il servizio ricordava in particolare la storia di Decio Anzani, leader di Inghilterra della Lega italiana per i diritti dell'uomo, e del gruppo di italiani che, imbarcati dal governo inglese sulla nave Arandora Star per essere portati in Canada, perirono a causa del siluramento effettuato da un sottomarino tedesco. Una storia: quella di Anzani e della cosiddetta «lista dei 1.500». Ma sullo sfondo c'è anche il dibattito storiografico in corso in Gran Bretagna sulla figura di Winston Churchill, a 29 anni dalla morte del grande statista. Dibattito - basato anche sull'accesso a nuove fonti pubbliche di documenti - che, per esempio, ha portato al primo di maggio il Sunday Times a pubblicare «rivelazioni» sull'ostilità di Churchill al piano americano di salvataggio di 70.000 ebrei nel '43. Sull'articolo dell'Unità interviene Arrigo Levi. Ecco la sua contestazione, con una risposta di Bernabei.



Winston Churchill nel gennaio 1965

ARCHIVI

JOLANDA BUFALINI

Albero genealogico

Aristocratici e guerrieri

Leonard Spencer Winston Churchill nacque il 30 novembre 1874 a Blenheim. Discende per via paterna dai duchi di Marlborough, una delle più importanti famiglie aristocratiche inglesi. Fra i suoi antenati vi è il famoso John Churchill, vincitore della battaglia di Blenheim (1704), di cui più tardi Winston scriverà la biografia.

Ufficiale

A Cuba, in India e Sudan

Il giovane Churchill sceglie la carriera militare. Nel 1895 entra a far parte del 4° reggimento degli ussari ma ben presto abbandona la vita di guarnigione. Combate a Cuba sotto il comando del maresciallo Martinez Campos, fa ritorno in Inghilterra dopo sei mesi con una medaglia al valor militare. Segue una nuova campagna militare, questa volta nel reggimento degli ussari in India. Utilizza i tempi morti della vita militare per studiare e scrivere un romanzo d'avventura e un saggio sulla battaglia di Malakand. Dall'India alla campagna in Sudan. Nel 1898 partecipa attivamente alla testa del suo reggimento di cavalleria alla vittoria di Omdurman.

Inviato di guerra

E poi politico conservatore

Nel 1899 si candida alle elezioni come conservatore e perde. È ingaggiato come corrispondente di guerra in Africa dal Morning Post. Viene fatto prigioniero dai Boeri e riesce a fuggire rocambolescamente. Nel 1900 torna in patria e, questa volta, riesce a farsi eleggere alla Camera dei Comuni.

Diventa ministro

Ma il suo incubo è il nemico a Ovest

Nel 1909 Churchill diventa ministro del Commercio e poi degli Interni. La sua principale preoccupazione è però quella di segnalare il riarmo tedesco e la minaccia per la Gran Bretagna rappresentata dalla costruzione della flotta di Von Tirpitz. Indica con precisione il pericolo mortale che verrebbe all'Inghilterra da una guerra a Ovest, se il nemico tedesco sbarcasse le difese francesi per stabilirsi sulle coste delle Fiandre, ipotesi che si verificherebbe trent'anni più tardi. La lucidità di analisi sulla situazione militare gli guadagna, nel 1911, il posto di Primo Lord dell'Ammiragliato della più grande potenza marittima.

La Grande guerra

Lo stratega dell'ammmodernamento

Nel 1916 Winston Churchill veste nuovamente i panni dell'ufficiale con i fucili della «Royal Scots» e fa esperienza diretta della guerra moderna. Ne trae la convinzione che si debba mutare la grande offensiva decisiva al momento in cui la preparazione materiale sarà garante di successo. Nel 1917 diviene ministro della Produzione di guerra nel gabinetto di Lloyd George. Racconterà i suoi ricordi della prima guerra mondiale in «The world crisis».

Fra le due guerre

L'unico che difese Edoardo VIII

Dal 1924 al 1929 Winston Churchill è cancelliere degli Scacchieri, poi conservatore perdono le elezioni e per un decennio la stella di sir Winston si oscura. È l'unico conservatore a difendere il diritto di Edoardo VIII a sposare Wally Simpson.

«Lacrime e sangue»

Il 1940, l'anno peggiore

Dal 1940 Churchill è primo ministro. Londra subisce dieci mesi di bombardamenti, ci si aspetta un'invasione di quello che è l'ultimo bastione antinazista. La Gran Bretagna tuttavia resiste. «Oggi non vi parlo d'altro che di sangue, sudore e lacrime, la strada sarà dura e lunga ma vi giuro che alla fine andrà bene».

1945-1965

Vince la guerra ma addio alla politica

Il 12 febbraio Churchill con Roosevelt e Stalin definiscono a Jalta l'assetto del dopoguerra. In Gran Bretagna i laburisti vincono le elezioni e Churchill si dà alla pittura. Nel 1965 Winston Churchill muore e il mondo gli rende omaggio.

Winston Churchill, fu vera gloria?

Ma quale tradimento? L'Italia di Mussolini esultava per le bombe sull'Inghilterra. Quell'uomo rimane un grande

quei giorni tremendi del giugno 1940, in cui tutto gli crollava attorno, e l'Inghilterra stava per rimanere sola ad opporsi alla marea montante della barbarie nazi-fascista, potesse avere alcuna parte nell'arresto in Inghilterra di italiani, anche antifascisti, è assurdo pensarlo, dirlo o scriverlo, raccontando per di più l'intero episodio come se si stesse narrando un'impresa delle Ss: dimostrando un'incomprensibile malanimo verso l'uomo che più di ogni altro contribuì, con il suo popolo, a salvare l'Europa, la democrazia, e il futuro della civiltà, mentre Stalin a Mosca s'illudevà di potersi godere la parte d'Europa che Hitler gli aveva ceduto, e l'America era ancora lontana e distratta.

La storia è scritta dal punto di vista dei grandi. E gli altri? Una «lurida pagina» quella dei 476 morti sull'Arandora Star

Quattro giorni più tardi Churchill chiese una vasta retata di nemici stranieri e persone sospette che era meglio mettere dietro il filo spinato. I Gilman aggiungono: «Erano stati elaborati piani per risparmiare gli italiani amici, ma Churchill non ne volle sapere e diede il famoso ordine: "Mettere il collare a tutti!"; Nei confronti di coloro che persero la vita, e degli antifascisti in particolare, sarebbe meglio chiedere se furono rispettate o meno le misure stipulate dalle convenzioni internazionali che regolano la protezione dei dinti dell'uomo anche nel corso di conflitti. Se è vero che anche i prigionieri di guerra rientrano sotto la responsabilità degli stati e che le loro vite vanno protette, questo deve essere tanto più vero nei confronti di internati civili strappati dalle loro case come quelli che finirono sull'Arandora Star. I sottomani tedeschi non stavano a guardare se una nave portava o meno i segni della Croce Rossa? Il punto è che quei segni sull'Arandora Star non c'erano. C'era invece a bordo del filo spinato che impedì a molti internati di raggiungere le scialuppe di salvataggio.

ARRIGO LEVI
Ho letto con molto stupore l'articolo d'apertura della terza pagina dell'Unità del 20 giugno, a firma Alfio Bernabei, dal titolo: «Il tradimento di Churchill», e con l'incredibile «occhiello»: «Rivelazioni. Doveva proteggere gli antifascisti italiani. Ma li mandò a morire. Ecco nuovi documenti». Ho conosciuto personalmente diversi degli italiani (a cominciare da Piero Treves) arrestati in Inghilterra subito dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, benché antifascisti, e successivamente liberati. Nessuno di loro portava rancore per l'arresto, più che comprensibile in quei momenti tremendi. Diversi di loro ebbero successivamente una parte di primo piano nel mettere in piedi le trasmissioni di Radio Londra dirette all'Italia, che furono tanto importanti per portare una voce di speranza nell'Italia fascista. Purtroppo fu la tragedia dell'Arandora Star, in cui perirono, in seguito all'attacco di un sottomarino tedesco (che certo non stava a guardare se la nave portava o no i segni della Croce rossa!), parte degli internati, diretti in Canada. Definire tutto questo «il tradimento di Churchill», accusandolo di avere «mandato a morire» gli antifascisti italiani che «doveva proteggere», è una grottesca e insultante falsità: una prova di sensazionalismo che, sono lieto di riconoscerlo, è fuori posto ed insolita nel giornale che dirige con tanta passione.

Che siano stati fatti in quei giorni in Inghilterra anche degli arresti «ingiusti» è vero, ma non fu certo né un crimine né un tradimento: gli italiani erano diventati cittadini nemici, l'Inghilterra doveva difendersi, e l'episodio fu tutt'al più una minuscola assurdità, in una smisurata tragedia. Quanto all'affondamento dell'Arandora Star, di cui l'articolo tende a far ricadere la colpa sugli «ordini del governo inglese», sarà bene ricordare che l'Inghilterra perse nella battaglia dell'Atlantico, tra il 3 settembre del 1939 e il 9 aprile del 1940, 339.000 tonnellate di naviglio, affondato dai tedeschi, perse 1.677.000 tonnellate fra il 10 aprile del 1940 e il 17 marzo del 1941, e ancora 1.134.000 tonnellate fra il 18 marzo 1941 e il 5 dicembre: anche per l'azione dei sottomarini italiani, e non solo di quelli tedeschi, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nello stesso periodo in cui Mussolini chiedeva «l'onore» di partecipare con la nostra aeronautica ai bombardamenti delle città inglesi, e la stampa fascista coniava il termine «coventizzare» per definire la «gloriosa» distruzione della storica città di Coventry, «rasa al suolo», come dicevano i titoli esultanti dei nostri giornali, che ben ricordo, dai nostri aerei da bombardamento.

ALFIO BERNABEI
Effettivamente negli ultimi tempi alcuni storici inglesi hanno scritto biografie di Churchill dipingendo, dello statista, un ritratto assai diverso da quello quasi agiografico degli ultimi trent'anni. Non si tratta necessariamente di «revisionisti» intenti a denigrare Churchill con attacchi falsi e gratuiti. Del resto anche storici della vecchia scuola come Robert Blake e William Roger Louis sono del parere che una rivisitazione è necessaria «perché la reputazione di Churchill si è sviluppata fino ad assumere proporzioni mitiche» (vedi «The Guardian» del 4 maggio scorso). Tale è l'ammirazione per lo statista, scrivono, che «è qualche volta difficile separare la figura leggendaria dall'uomo».

Proprio la settimana scorsa c'è stata a Londra una commemorazione delle vittime dell'Arandora Star. Lì i presenti, inclusi alcuni superstiti e la figlia di Decio Anzani, hanno espresso stupore per il fatto che il governo italiano non abbia mai chiesto spiegazioni su questa «lurida pagina», e soprattutto sulla decisione di imbarcare su un'altra nave chi era sopravvissuto per miracolo. Hanno anche espresso disappunto per il fatto che ancora oggi le famiglie delle vittime non hanno ricevuto né scuse, né alcuna forma di compenso.

OLTRE MEZZO MILIONE DI VISITATORI HANNO AMMIRATO IL "GIARDINO DELLE PIANTE E DEI FIORI TOSCANI" ALLE FLORALIES DI NANTES
Si è conclusa con un bilancio largamente positivo la partecipazione delle piante e di fiori toscani alle Florales di Nantes. Infatti più di mezzo milione di visitatori hanno decretato il successo internazionale del «giardino Toscano» realizzato dal progettista della Biennale del Fiore architetto Alfredo Ratti. È stato positivo anche il bilancio dell'attività promozionale verso gli operatori francesi, denominata «Giornata del Florovivaismo Toscano», poiché all'incirca hanno preso parte più di 150 operatori francesi ed europei presenti alle Florales per intraprendere rapporti commerciali.

L'assessore commerciale all'agricoltura Alberto Bencistà dopo aver reso noti i dati produttivi della realtà floricola e vivaistica toscana, ha sottolineato la «vitalità della Toscana come azienda verde la cui crescita va avanti grazie al lavoro ed all'impiego di quanti vi si dedicano con intelligenza e passione».

L'assessore ha quindi concluso affermando che: «Il settore può del resto contare per la commercializzazione e il marketing su importanti punti di riferimento come il Comicec ed il Mercato di Viareggio e sul sostegno della Regione all'internazionalizzazione delle aziende».

I risultati si vedono anche sui mercati esteri. L'export toscano del settore è stato nel 1992 di quasi 77 miliardi e mezzo, pari al 20,3% dell'intero comparto agricolo. Sbocco privilegiato l'Europa (più del 98%) ed i migliori clienti sono nell'ordine: Germania, Francia, Inghilterra, Svizzera ed Australia.

Il sindaco del comune di Pescia, Renzo Giuntoli, dopo aver ricordato la storia di mezzo secolo di Biennale ed i contenuti della 22ª edizione ha precisato che: «Nello florovivaistico toscano vi sono i costituenti che valgono al meglio le coltivazioni autoctone, due istituti di ricerca e di sperimentazione, il Comicec ed il Mercato di Viareggio, cooperative e grossisti che commercializzano fiori e verde ornamentale in Italia e all'estero ed aziende che lavorano nel settore della componentistica (cioè delle serre, degli impianti di fertirrigazione di refrigerazione, di confezionamento e di trasporto dei fiori recisi), insieme alle specializzazioni che operano nel comparto delle attrezzature per fioristi. Giuntoli ha quindi invitato gli organizzatori delle Florales di Nantes ad intervenire, con uno stand alla «Biennale del Fiore».

Due storici della nuova leva, Andrew Roberts e Clive Ponting, nelle loro recenti biografie sono tornati al Churchill che prima della guerra era descritto come un «voltagabbanda, assenturista, opportunist, irresponsabile» (Norman Rose, Churchill: An unruly Life, Simon & Schuster). A ciò hanno aggiunto i tratti di un Churchill anche «razzista», propenso ai campi di lavoro forzato e alla sterilizzazione di 100.000 «degenerati mentali» (vedi *Eminent Churchillians* di A. Roberts, edizioni Weidenfeld & Churchill di C. Ponting, per Sinclair-Stevenson). Sul piano politico Ponting insiste che il fine di Churchill all'epoca non era tanto «salvare la democrazia» in Europa. Bensì salvaguardare in particolare l'esistenza dell'impero britannico. Riferisce, a titolo d'esempio, che nel febbraio del 1945 quando il generale Alexander disse a Churchill che la guerra era stata combattuta «per assicurare la libertà ed un'esistenza decente per i popoli d'Europa», lo statista ribatté: «Niente affatto. Combattiamo per assicurare il dovuto rispetto al popolo britannico». Tutto ciò può sembrare discutibile, ma questi storici ragionano in parte contro il «mito». E in parte contro la gestione forse un po' ossequiosa che alcuni hanno fatto delle carte di Churchill. Bisogna anche tener conto dei criteri di segretezza dello stato britannico, per cui i nuovi documenti vengono alla luce un po' alla volta. Ora in particolare grazie al gruppo di storici riuniti intorno alla cosiddetta «iniziativa Waldgrave» intesa a far pressione sul governo perché tolga i lucchetti da determinati incartamenti. Per questi motivi la revisione del personaggio di Churchill forse è solo all'inizio.

Tutto questo, comunque, c'entra poco col mio articolo a cui Arrigo Levi fa riferimento. Perché il contenuto di esso, a mio parere, non coincide con alcun tentativo denigratorio o di revisione storica. Ho semplicemente presentato documenti dai quali risulta in modo

Per saperne di più
Biografie e saggi

Su Winston Churchill (1874-1965) sono usciti ultimamente diversi libri e biografie. Fra le pubblicazioni di maggior rilievo citiamo: «Churchill» di Clive Ponting (Editrice Sinclair-Stevenson); «Eminent Churchillians» di Andrew Roberts (Weidenfeld, non ancora nelle librerie, ma il cui contenuto è stato ampiamente anticipato); «Churchill: A Life» di Martin Gilbert (Minerva). Gilbert è anche l'autore della biografia ufficiale di Churchill in otto volumi completata nel 1988. E ancora «Churchill» di Blake e Louis (Oxford Press in edizione tascabile); «Churchill, An Unruly Life» (Simon and Schuster); «Churchill and the Politics of War 1940-41» di Sheila Lawlor (Cambridge). Sull'internamento vanno citati: «The Internment of Aliens» di F. Laifette (Penguin Books) o «Collar the Lot!» di Peter e Leni Gilman (Quartet Books). Alfio Bernabei, collaboratore de «L'Unità» da Londra, è anche il regista del documentario sugli italiani in Inghilterra fra il 1920 e il 1940 - «Dangerous Characters» trasmesso dal Channel 4.